

LA SCELTA DI ROMA

Il centrosinistra ha le carte in regola per confermare il Campidoglio e la Provincia con Nicola Zingaretti. Nella scheda elettorale barrare il candidato

La successione a Veltroni e il ritorno del sindaco che ha aperto la strada di una moderna capitale alle soglie del 2000

Rutelli, la capitale democratica ci crede

Voto decisivo oggi e domani per il destino della città. Una corsa iniziata tre mesi fa

di Mariagrazia Gerina / Roma

TUTTO COMINCIA in Campidoglio, nello studio con vista sul Foro da cui si sono affacciati in questi anni ospiti illustri, richiamati dalla «renaissance» romana. È il 31 gennaio, Veltroni è ancora sindaco, ma a Palazzo Chigi si è già aperta la crisi. Rutelli va a trovar-

lo. I due stanno chiusi un'ora nella stanza da dove hanno governato sette anni ciascuno la capitale. All'uscita non dicono nulla, ma è chiaro ormai che si prepara il passaggio del testimone.

L'abbraccio Due mesi dopo le strade del leader del Pd e del candidato sindaco di centrosinistra si ricongiungono tra la folla di piazza del Popolo, alla vigilia della doppia prova elettorale. Quella piazza, fatta restaurare da Rutelli, è piena di ricordi. È lì che tutto è ricominciato nel 2001, con la vittoria di Veltroni all'indomani della sconfitta politica. Il leader del Pd e il vicepremier di nuovo in corsa per il Campidoglio si stringono in un abbraccio. Alle spalle, i chilometri macinati in giro per l'Italia o nelle periferie romane che pure hanno il loro problema «da non sottovalutare», ripete Rutelli. Sul palco li attende Nicola Zingaretti, anche lui al termine di un tour in cui ha percorso in lungo e in largo la provincia romana, territorio non facile dove è accaduto spesso che si assottigliasse il vantaggio conquistato in città. I risultati elettorali diranno che ha fatto un buon lavoro. Anche se non è bastato per vincere la Provincia al primo turno.

I vaffa e le rose «Guardate che è dura», ripete Rutelli fin dal primo giorno di campagna elettorale. E da subito va a cogliere in giro per la capitale le spine oltre che le rose. «Anche un vaffa può servire», recita la filosofia di una campagna romana cominciata quasi sotto-voce. Apparizioni a sorpresa sui mezzi pubblici e nei quartieri periferici. E dito puntato su «problemi», «disagi», «criticità». «Ab-

Il giro per la città
I faccia a faccia
con Alemanno
conclusi
in vantaggio

biamo dato vita a una stagione straordinaria di cambiamenti, adesso dobbiamo portare avanti questo enorme lavoro, prendendoci più cura anche del quotidiano», spiega Rutelli, che si presenta come «il sindaco del giubileo», un evento che ricorda cantieri, restauri, lavori. «Nel '93 abbiamo trovato vuoti i cassetti del Campidoglio, oggi ci sono tanti progetti da portare avanti», dice pensando alle nuove linee metropolitane e ai musei in costruzione. E però è sulle carenze che Rutelli ha battuto incessantemente, promettendo più decoro, manutenzione, pulizia. E, ovviamente, più sicurezza: tema dominante non solo degli ultimi giorni. Infine, la

casa: «Una questione sottovalutata in questo paese». Per aggredirla, un piano da 20mila alloggi, messo in cantiere dall'amministrazione Veltroni. E, ultima promessa prima del voto, un sostegno contro il caro mutuo finanziato con i risparmi della pubblica amministrazione.

Il filo rosso «Come sta messo il monumento per le vittime della Storta? E il Forte Bravetta?», si informa Rutelli: «Bisogna portarci i ragazzi e far veder loro le immagini di Roma città aperta». Via Tasso 145, Rutelli è ancora ministro e non ancora candidato sindaco. Ma i vecchi amici lo chiamano già così nelle stanze del museo della Liberazione, un palazzo co-

me tanti ma trasformato in prigione e luogo di tortura dai nazisti. «Ti ricordi il 25 aprile del '94? Berlusconi aveva appena vinto le elezioni e tu invitasti tutta la Roma anti-fascista qui davanti a via Tasso?», lo accoglie Elvira Palladini, memoria vivente del Museo. La Resistenza è un filo rosso dal primo all'ultimo giorno, di nuovo 25 aprile in piazza, mentre Berlusconi a Palazzo Grazioli riceve il nostalgico Ciarrapico. Rutelli indossa il fazzoletto che ricorda le vittime delle Fosse Ardeatine. Un ricordo personale, spiega lui. È la stessa cosa che dice il suo avversario della celtica che porta al collo.

Insieme. È a Borgata Finocchio, estrema periferia Sud-Est, che Pd e Sinistra Arcobaleno si danno la mano «per il bene della città». Chilometro 18 della via Casilina, fino a pochi anni casa dell'ecomostro della Banda della Magliana. Confiscato e abbattuto per costruire la Collina della Pace dedicata a Peppino Impastato. È proprio lì sotto il palco da cui il candidato sindaco del Pd rilancia le ragioni della periferia accanto a Patrizia Sentinelli, sottosegretaria agli Esteri con delega sull'Africa nel governo Prodi, richiamata a Roma per la campagna amministrativa più importante. In gioco il colle romano dove il centrosinistra non si è mai diviso. E una visione della capitale come città aperta, tollerante, solidale.

«Damose da fa», è lo slogan con cui Rutelli ha aperto ufficialmente la sua sfida il 18 febbraio. Preso a prestito da papa Wojtyła. Anche se come sindaco il modello è il laicissimo Ernesto Nathan. Ma la mobilitazione non è mai stata così alta come nelle due ultime settimane in cui le vicende nazionali sono entrate in modo dirompente nella campagna romana: dall'avanzata della Lega alla crisi dell'Alitalia allo strapotere di Berlusconi. «La capitale non ha bisogno di uno scendiletto ma di un sindaco dalla schiena dritta», ringhia Veltroni. «Non un voto deve andare disperso», ripete il candidato sindaco, attorniato dai big, prima impegnati nella campagna nazionale. «Riportiamo tutti a votare - recita il suo ultimo appello - e diciamolo chiaro anche a chi non ci hanno votato al primo turno: non lasciamo Roma nelle mani di questa destra nera e cupa».

I cittadini
della capitale
per confermare
quindici anni
di buongoverno



La chiusura della campagna elettorale di Francesco Rutelli
Foto di Roberto Monaldi / LaPresse

La Storta, troppe ombre su quella violenza. A partire dalla data

Mercoledì 16 aprile, ore 21 circa. Non più quindi la sera del giovedì 17 come affermavano i carabinieri

di Massimiliano Di Dio / Roma

DI CERTO per ora c'è solo che la studentessa africana è stata accoltellata, violentata e ha rischiato di morire in un campo nella periferia nord di Roma. Per mano di

Ioan Rus, romeno di 37 anni. Ma la vicenda de La Storta si arricchisce ogni giorno di nuovi elementi. L'ultimo sposta indietro di ventiquattrore le lancette dell'orribile violenza: mercoledì 16 apr-

ile, ore 21 circa. Non più quindi la sera del giovedì 17 come affermavano i carabinieri esattamente il 19 aprile scorso, quando la notizia è stata diffusa. Tre giorni dopo quindi. E come scrivevano quotidiani e agenzie mai rettificata ("Era l'ultima corsa intorno alla mezzanotte tra giovedì e venerdì scorso..."), Repubblica.it del 19 aprile, "...i due romeni che con la loro segnalazione hanno posto fine allo stupro di cui è stata vittima giovedì sera la studentessa...". Ansa del 20 aprile ore 21.43, "Studentessa originaria

del Lesotho, violentata e accoltellata la sera del 17 aprile scorso", Corriere della Sera del 25 aprile). Per chiarire cos'è davvero accaduto quella sera la Procura di Roma, che ha secretato gli atti e nei prossimi giorni farà un sopralluogo nella zona dell'aggressione e ascolterà la vittima, ieri ha sentito per oltre tre ore Massimiliano Crepas. È il secondo soccorritore che ha salvato la vita alla ragazza insieme a Bruno Musci, meccanico di 53 anni, già interrogato dai magistrati capitolini alcuni giorni fa. Gli inquirenti lo avrebbero voluto sentire già prima ma era malato. Ieri si è recato nell'ufficio

del pm Maria Monteleone, chiamata dalla Procura ad affiancare il collega Erminio Amelio nelle indagini. All'uomo, un informatico di 31 anni, è stato chiesto di ricostruire i fatti del 16 aprile scorso e il motivo per cui i due si trovavano a quell'ora lungo via La Storta, una zona buia e fuori mano della capitale. Dalle indagini è emerso che i due "angeli", uno dei quali ha poi fatto da testimonia alla campagna elettorale di Alemanno, hanno incontrato soltanto per caso la pattuglia dei carabinieri a cui hanno denunciato l'aggressione. Intanto emergono ulteriori elementi, come i

precedenti per furto di Ioan Rus (alla domanda sul suo passato il 19 aprile i carabinieri avevano risposto negando ogni precedente) e quelli di Bruno Musci per spaccio di stupefacenti e rissa. Ma anche nuove ombre. L'ultima riguarda la data del rientro in Romania della compagna di Rus, Delia, partita in autobus proprio la mattina del 16 aprile. Poche ore prima della violenza. La donna, che avrebbe avuto un impiego in una struttura sanitaria romana, potrebbe essere ascoltata nei prossimi giorni dai magistrati insieme ad altri parenti del romeno che vivono nella capitale. E la

Procura sta cercando riscontri anche sulla testimonianza di una commerciante romana della Storta che avrebbe riferito di alcuni voci interne alla comunità romena. Dubbi, contraddizioni e scenari inquietanti da verificare dunque. Almeno stando all'attività della Procura. Per i carabinieri la vicenda sembra essersi conclusa. Anzi, per i militari era già conclusa nel comunicato stampa diffuso tre giorni dopo l'aggressione: «Solo il tempestivo intervento dei militari della locale Stazione Carabinieri - si legge - impegnati in servizio di prevenzione proprio in quella zona, ri-

chiamati da due giovani in transito che avevano notato i movimenti del malfattore, consentiva di interrompere l'azione delittuosa e catturare il romeno, il quale, vistosi scoperto, tentava un'ormai vana fuga nelle campagne circostanti». Unico neo nel documento, l'insolita conclusione del testo da parte di un'Arma da sempre attenta a possibili strumentalizzazioni: «Un episodio la cui dinamica ricalca fedelmente la drammatica vicenda dell'ottobre del 2007, in cui, nella zona di Tor di Quinto a Roma, perse la vita Giovanna Reggiani».